

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

Nelle nostre Università governative abbiamo 680 professori; la Germania nelle sue ne conta 1300, oltre a più di 500 privati docenti, che fanno concorrenza all'insegnamento ufficiale. Quanta ricchezza di vita, quanta forza di contrasto! Le nostre Università non hanno nulla di questo; non la elasticità che proviene dalla lotta, non l'esuberanza del numero, che consente una specificazione degli insegnamenti proporzionata alla sempre crescente ampiezza della scienza moderna.

Se ragguagliamo adunque la sola produttività intellettuale, noi non possiamo decorosamente mantenere questo numero eccessivo di Università, che oggidì può parere agli estranei più risibile che commendevole.

Posto ancora che volessimo sobbarcarci ad un altro sacrificio pecuniario, che volessimo sopraccaricare il bilancio di una doppia spesa per mantenere questi monumenti della nostra passata grandezza, dove troveremmo i professori per popolarle convenientemente? Nè si dica che i concorsi ribeccano di concorrenti, che ad ogni cattedra molti domandano; ciò di che si deve tener conto è dei pochissimi, i quali meritano. Molti vorrebbero salire su le cattedre, ma quanto pochi ci potrebbero stare con dignità? Noi non possiamo pretendere dalla nostra nazione, la quale non è nelle condizioni medesime della Germania, che essa dia un numero comparativamente superiore di professori a quello che dà oggidì la Germania stessa.

La riforma adunque per noi significa ridurre i nostri istituti tanto d'insegnamento secondario, come d'insegnamento universitario alla ragione di questi due criteri, di quanto cioè noi possiamo spendere, di quanto noi possiamo intellettualmente produrre.

Se continueremo nella via battuta per quindici anni, le nostre forze sparpagliate o male organate si logoreranno in inutili tentativi; nè ci metteremo alla pari con gli altri paesi di Europa. Si è aspettato anche troppo, si è voluto tener conto di molti ostacoli: è tempo ormai di superarli, e la Camera, persuasa come è della ineluttabile necessità di farlo, li sorpasserà. Appoggiamo non solo le proposte che sarà per fare l'onorevole ministro, ma stimoliamolo, ma sollecitiamolo a farle: fatte, le discuteremo; qualcosa ne uscirà. Diciamogli risolutamente: Voi che tanti anni, in qualità di relatore del bilancio, avete insistito per riformare gli studi, ora che avete la palla al balzo, che avete il potere in mano, formolate le vostre idee in progetti di legge, e noi vi daremo mano. Fate che il danaro speso dalla nazione, con tanta abnegazione e tanto sacrificio, riesca proficuo; se no, noi non potremmo con co-

scienza votare un bilancio di ventitrè milioni. Io credo che tutti ora egualmente siamo persuasi dell'a necessità che ho esposto; onde non propongo ordini del giorno, non entro per ora in particolari di riforme, ma confido che quanto prima torneremo partitamente a discutere le singole proposte di riforme in tutti i rami dell'insegnamento.

PICCOLI. Desidero d'intrattenere brevemente la Camera sull'importante argomento dell'istruzione superiore femminile. Sono costretto a parlarne nella discussione generale del bilancio, giacchè, da quanto ho potuto capire, quest'argomento viene considerato dall'onorevole ministro come qualche cosa di *extravagante*.

Con una circolare del 1869 il ministro Bargoni eccitava i municipi del regno ad istituire delle scuole superiori femminili, promettendo loro il concorso del Governo per la metà degli stipendi dovuti al personale insegnante, detratte le tasse, che non per semplice ragione d'economia consigliava venissero imposte alle alunne. Alcuni comuni tennero l'invito e le scuole vennero istituite, vennero approvate e lodate dal Consiglio superiore e dallo stesso Ministero, il quale corrispose puntualmente i sussidi a tutto l'anno 1873. Se non che una circolare del 18 novembre 1874 dichiara che si sospendono questi sussidi, e che il ministro si riserva di dare i provvedimenti che saranno suggeriti dalle circostanze.

Le ragioni per cui si sospesero questi sussidi non possono essere ragioni di risparmio. La spesa in fatti non può essere considerevole, perchè non molte furono le scuole istituite; d'altra parte il Governo ha modo di tenere i sussidi entro limiti molto ragionevoli, sia fissando il *minimum* della tassa da corrispondersi dalle alunne, sia ponendo altre condizioni di frequentazione, ecc.

D'altra parte, sebbene io non conosca la situazione dei vari istituti di questo genere che esistono nel regno, mi risulterebbe dal bilancio di alcuni dei medesimi che ho potuto vedere, che sopra una spesa media di 12 a 14 mila lire, il Governo verrebbe a concorrere, secondo la circolare Bargoni, con tre mila lire circa per ciaschedun istituto.

La ragione addotta dall'onorevole ministro starebbe piuttosto nel decreto regio del 1° agosto 1872, che ripartì in articoli il capitolo 29, sul quale il ministro Bargoni ed i suoi successori avevano preso i fondi necessari a far fronte ai sussidi; ma questo è un ostacolo, a parer mio, artificiale, che il ministro pone a se stesso e che sta in poter suo di rimuovere, sia distribuendo in modo diverso il capitolo 29 con un nuovo decreto, sia cercando i fondi necessari sopra altro capitolo.